

**A Morro d'Alba un museo diverso:
dalla materia ai singoli attrezzi della mezzadria.
Ferro, legno, cuoio, pietra, fibre, canne, venchi, paglia**

di Sergio Anselmi, Sergio Gaiolini, Gianni Volpe

Sul numero 11-12 di "Proposte e ricerche" abbiamo riaperto il dibattito sul tema della museologia rurale. Diciamo riaperto poiché già sul numero 3-4 si era discusso dell'argomento riportando gli atti del seminario tenutosi a Senigallia nel 1978. Questo intervento si riallaccia a quel dibattito ed ai più recenti articoli, ma vuol essere soprattutto un contributo riflessivo di supporto ad una iniziativa che il Comune di Morro d'Alba, d'intesa con quello di Senigallia, sta realizzando in questi mesi nei locali della sua ex-scuola media.

L'impresa della quale si parla altro non è che il progetto di creare in quella sede una raccolta, una esposizione, in breve un "museo" dedicato alla cultura e alle tecniche culturali dei contadini. Detto così, *sic et simpliciter*, il progetto potrà apparire a taluni ripetitivo ed inutile, visto che ormai in tutt'Italia di musei della cultura contadina e delle tradizioni popolari in generale se ne contano a decine¹; ma potrà apparire addirittura assurdo per il fatto che proprio a Senigallia, e precisamente nell'ex-Convento delle Grazie, come molti sanno, è in funzione da ormai sei anni (fu inaugurata nell'agosto del 1978) una struttura di questo genere, perfettamente efficiente, con tanto di biblioteca e centro di documentazione, che ogni anno fa convergere nel quattrocentesco Convento centinaia di studenti e molte migliaia di visitatori. Che bisogno c'è, allora, di aprire un nuovo "museo" in quel di Morro d'Alba, quando a soli 13 chilometri di distanza ce n'è uno già in funzione? Si rende dunque necessario qualche chiarimento.

Il "Centro" senigalliese è riuscito a raccogliere, studiando e catalogando pezzo per pezzo, circa quattromila oggetti provenienti in buona parte dalle campagne marchigiane (comprese quelle di Morro d'Alba). Ripuliti e spesso restaurati, molti di questi oggetti sono oggi esposti al piano terra ed al primo piano dell'ex-Convento delle Grazie, occupando, in 25 stanze più alcuni corridoi, circa ottocento mq. In mostra alle pareti, su pedane o in apposite bacheche, una parte degli oggetti ripropone attività lavorative e cicli produttivi quali quelli del grano, dell'olio, del vino, della canapa, della seta; altri ricompongono ambienti

¹Proposte e ricerche, Urbino,
fascicolo 14/1985

di lavoro, della casa e della vita contadina (la stalla, la cantina, la stanza del telaio, la cucina); altri ancora sono disposti in serie di pezzi omogenei in relazione alle varie funzioni (pesi e bilance, falci, zappe, picconi, forche di varie forme, gioghi e carri, aratri e perticari, attrezzi per la stalla, strumenti per la lavorazione del legno, trappole, oggetti domestici e suppellettili, ecc.) allo scopo di far meglio comprendere le "modificazioni subite da un tipo di attrezzo o da uno strumento in relazione al variare delle tecniche e dei rapporti economici nelle campagne marchigiane", ma anche per far capire quanto sia stato determinante "l'intervento colonico di adattamento di un attrezzo alle particolari esigenze produttive o domestiche della colonia". Tutti i pezzi nel loro insieme si offrono così al visitatore per ricostruire - come si legge nel depliant in varie lingue recentemente stampato - "il quadro dell'economia rurale della mezzadria marchigiana ed il mondo nel quale si è definito il rapporto tra il lavoro e la terra, tra la famiglia colonica e la casa, tra i contadini ed i proprietari dei poderi" e per trasmettergli il "fascino della cultura materiale di una civiltà fino a ieri presente e solida".

Per il grande interesse suscitato dall'iniziativa senigalliese, la raccolta di materiali al "Centro" delle Grazie è presto divenuta esuberante, tanto che le sale, nonostante aggiustamenti, revisioni e miglioramenti annuali degli spazi espositivi, si sono rese insufficienti, così come i depositi, per quanto capienti, sono presto risultati scarsi. A questo punto è nata l'esigenza da un lato di utilizzare l'enorme materiale disponibile, dall'altro di realizzare qualcosa che fosse di integrazione, di complemento all'esistente, al fine di meglio chiarire, attraverso una diversa chiave di lettura, il complesso mondo degli oggetti contadini.

Dall'incontro tra il sindaco di Senigallia e quello di Morro d'Alba nasceva dunque l'idea di trasferire il materiale esuberante in quest'ultima, dove si sarebbero avuti a disposizione i 350 mq di un piano della ex-scuola media. Al nucleo attivo della "Associazione per la storia dell'agricoltura", che gestisce il Centro delle Grazie per conto del Comune di Senigallia, è stato affidato l'incarico di studiare il problema e di pensare a come concretizzare ed articolare questa iniziativa, mentre la stipula di una convenzione tra i due Comuni regolerà il trasferimento ed il deposito gratuito trentennale degli oggetti dal Convento delle Grazie a Morro d'Alba. È ovvio che questi oggetti saranno solo il punto di partenza e che il museo di Morro d'Alba dovrà crescere grazie al reperimento sul luogo di altro materiale per il quale sarà pertanto necessaria la fattiva collaborazione delle scuole (insegnanti ed alunni insieme), dei sindacati, delle forze politiche, di tutti i cittadini.

L'occasione di questo progetto è risultata immediatamente propizia anche perché consente di riprendere i temi del dibattito al quale poc'anzi si accennava

e di ritornare quindi su alcune questioni di metodo. Con Morro d'Alba pare che possa essere innanzitutto affrontato (e forse facilmente risolto) il controverso problema del *decentramento-accentrimento* di queste iniziative, cioè se sia più giusto promuovere la nascita di raccolte locali o tentare di concentrare gli sforzi per la formazione di un centro regionale che sia punto di riferimento per attività sparse nel territorio. Da una parte il caso di Morro d'Alba permette infatti di soddisfare il desiderio di una comunità di darsi una collezione, di entusiasinarsi nella ricerca delle proprie tradizioni, dei propri ricordi, della propria storia, evitando così la dispersione di conoscenze, immagini, materiali ed oggetti, in breve, di quel ricco patrimonio collettivo nel quale molti si riconoscono. Questa iniziativa è dunque importante per un centro di modeste dimensioni come Morro d'Alba, proprio perché qui più che altrove persiste una realtà strutturalmente agricola (non esiste infatti alcun'area destinata a sviluppo industriale) concentrata attorno ad un minuscolo gioiello urbanistico: l'antico castello murato.

Per la popolazione il "museo" sarebbe quindi un'occasione in più per manifestare e raccontare la propria antica storia contadina. Contemporaneamente consentirebbe, proprio per l'aggancio e la stretta relazione con il "Centro" di Senigallia (ufficialmente riconosciuto dalla Associazione Internazionale di Museologia rurale), di offrire insieme una maggiore documentazione ed un maggior servizio didattico-culturale, nonché di incrementare una struttura a scala regionale, ordinata in modo scientifico e direttamente collegata all'Università di Urbino ed al suo Centro Beni Culturali Marchigiani. Il rischio principale nel quale possono incorrere questi piccoli "musei" locali sparsi sul territorio sta proprio nel fatto che spesso restano isolati, riducendosi pian piano a raccolte tristemente evocative di un "tempo perduto", nostalgiche per il "come eravamo".

Scartata subito anche l'idea di fare a Morro d'Alba un inutile doppione del museo senigalliese, con le stesse tematiche degli ambienti del lavoro e di vita, con la stessa disposizione degli oggetti, si è pensato ad un filo logico nuovo e ad un nuovo criterio espositivo che permettesse di organizzare scientificamente gli oggetti a seconda dei materiali di costruzione, presentandoli filtrati dalla loro componente materica, cioè dalla loro apparenza ad un dato materiale, per proporre al visitatore di ripercorrere il discorso logico dai materiali alle funzioni e per far meglio comprendere che cosa sia stata in passato la "fabbrica" degli oggetti.

In questo progetto-esperimento, forse il primo in Italia nel suo principio ispiratore, gli oggetti saranno dunque ordinati su base materica in modo da mostrare all'osservatore cosa abbia prodotto la cultura mezzadrile (e quella arti-

giana ad essa direttamente collegata) con i vari materiali disponibili localmente. Come più volte si è detto anche in questa sede, un tipo di economia come quella mezzadrile, tutta chiusa in se stessa, costringeva il colono a costruirsi molte cose da solo; lo costringeva ad organizzarsi nella propria dimora-laboratorio per la produzione dei tessuti, per la costruzione e manutenzione degli attrezzi da lavoro, magari ricorrendo all'aiuto dei "vicinati" ed utilizzando proprio le materie prime del suo stesso fondo e della zona strettamente limitrofa. La scarsa circolazione della moneta lo costringeva a rivolgersi solo raramente ai mercati ed ai centri urbani per gli acquisti. L'economia domestica della mezzadria risultava pertanto un'economia dominata da materiali "poveri", che riciclava continuamente gli oggetti reimpiegando soprattutto i più duraturi e costosi, come quelli di metallo o in genere quelli acquistati. I materiali locali sono stati dunque per molto tempo i protagonisti della storia "costruttiva" delle popolazioni rurali, che trovavano proprio nel bosco, lungo i fossi, nei filari, nel canneto, nei campi, nella roccia e nella terra, nel bestiame le proprie risorse, le proprie miniere personali.

Alberi, canne, venchi, paglia, pietre, pellami, cuoi, fibre tessili diventano così anche per noi i protagonisti della scelta, i cardini della classificazione, i filtri attraverso i quali selezionare i pezzi facendo poi prendere loro il giusto posto nei vari ambiti attraverso i quali si articola la raccolta. In pratica verranno proposti vari percorsi logici attraverso i quali si possa capire come dai vari alberi e dalle varie essenze si siano potuti ottenere carri, tregge, telai, mobili, tini, botti, forche e rastrelli, manici, vangili e suppellettili; come con le canne e i venchi si siano potuti costruire ceste, crine, graticci, rocche, zufoli; o come dai vari pellami e cuoi si siano fatte selle, cinghie, vagli, fruste, legamenti; o come dalla canapa e dal lino si siano ottenuti tessuti e cordami; o come dalle pietre siano nate macine, bregni e così via. In ogni sala dunque un materiale e la serie di oggetti da esso derivati o con esso fabbricati, commentati da foto, schede, didascalie, disegni e grafici che illustrino le varie fasi di passaggio dal materiale grezzo all'oggetto finito, nonché i procedimenti tecnici e gli assemblaggi.

Da questa impostazione deriva ovviamente che sarà esaltato l'insieme degli oggetti, la serie, non tanto il pezzo "raro" o "bello", anche se ci si dovrà necessariamente soffermare sulla peculiarità di singoli pezzi, sulle caratteristiche costruttive di qualcuno di essi. Come pure va precisato che se il discorso principale sarà fondato sull'insieme degli oggetti e degli attrezzi da lavoro e della vita domestica, non verrà trascurato quello relativo alle architetture, stabili o precarie che siano, e al loro rapporto con i materiali locali.

Tutto ciò permetterà, crediamo, di capire meglio come e perché venivano selezionati i materiali e quali erano le tecniche di lavorazione degli stessi; ma ci

consentirà di verificare anche quanta sapienza e fantasia sia incorporata in ogni realizzazione, quanta razionalità e genialità si sia espressa nell'arte contadina del costruire. Si potrà allora verificare in tanti oggetti anonimi ed "insignificanti" la manualità che vi si è espressa prima della produzione industriale di serie, prima della omogeneizzazione dei materiali, prima dell'avvento della plastica. Come pure si potrà verificare quanto l'intelligenza abbia saputo rendere utili i materiali oggi ritenuti poveri e come abbia saputo riciclare oggetti apparentemente inutilizzabili. Non ultimo potremo anche riflettere su come in passato tutto ciò sia potuto avvenire con un sostanziale rispetto ambientale.

Siamo dunque convinti che alla fine i due "musei" si integreranno in modo da offrire al visitatore dell'area senigalliese e del territorio circostante un quadro ancor più completo della cultura materiale contadina delle Marche ed allo specialista uno strumento in più per ricerche ed approfondimenti sempre maggiori ².

Note

¹ Si veda l'art. di R. Togni, di prossima pubblicazione sulla rivista "Lares".

² Partecipano all'allestimento i signori: Italo Mazzarini, Giuseppe Minardi, Adriano Nanni, Oscar Pongetti, Dario Sanvito, Sergio Anselmi, Sergio Gaiolini, Gianni Volpe.